

**SELEZIONE STAMPA**  
*(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)*

26-27-28 gennaio 2013

**ARGOMENTI:**

- Giornata della memoria: "Il razzismo da stadio e l'esempio di Nakache"
- Cori antisemiti: l'Uefa ammonisce la Lazio
- Cricket, sport e integrazione. L'eroe dei trentini è un pachistano
- Collina: "preparerò gli arbitri anche contro il razzismo"
- "Bersani e il Coni, luci ed ombre di un intervento a gamba tesa"
- "Bovolenta andava fermato": medici indagati per omicidio
- Quarto, nuovo raid contro la squadra anticlan
- Gli italiani stanno diventando più magri
- Acli, Bottalico eletto presidente
- Il welfare guardi al Terzo Settore
- Fondazioni, ecco i padroni fittizi che consegnano le banche ai partiti

## IL RAZZISMO DA STADIO EL'ESEMPIO DI NAKACHE

Giustamente, anche allo sport della Rai si sono occupati della Giornata della memoria. Ieri, a "Dribbling", tre servizi, tre storie: Arpad Weisz, Leone Efrati, Nando Valletti. Poi qualcuno ha annacquato il tutto con una lunga intervista di Mourinho che non diceva assolutamente nulla di rilevante. A Mourinho nessun voto perché non è colpa sua, all'annacquatore un sincero 4. "Se comprendere è impossibile, conoscere è necessario", scrisse Primo Levi. E' necessario anche stare all'erta, come dicono, come urlano le intercettazioni dei gentiluomini e gentildonne di Casa Pound a Napoli. Due iniziative nelle scuole, fra tante. A Sutri (Viterbo) gli studenti hanno fatto un tema di Arpad Weisz, e tre squadre giovanili si sono sfidate ieri in un triangolare a lui intitolato. Nel pomeriggio, nella chiesa di san Francesca, la musica di Django Rheinardt. A Scandicci (Firenze), leggo sul Corriere dello sport, uno spettacolo e una mostra sugli sportivi vittime del nazismo, da Carlo Castellani, calciatore dell'Empoli, alla ginnaste olandesi che hanno vinto l'oro ad Amsterdam. Sono i ragazzi della scuola Spinelli, che indossano una maglietta con la stella a cinque punte, a raccontarle in prima persona. Qualcuno ce l'ha fatta a tornare, come Cestmir Vycpalek da Dachau, come Alfred Nakache, franco-algerino, il "nuotatore di Auschwitz". Che a Scandicci ha parlato così: "Il 20 gennaio 1944, col treno numero 66, vengo deportato ad Auschwitz insieme alla mia famiglia, Mia moglie Paula e mia figlia Annie, che ha solo due anni, dopo pochi giorni entrano nella camera a gas. Quando le Ss scoprono che sono un nuotatore, mi fanno tuffare nel bacino gelato del campo di concentramento: vogliono divertirsi, tirano i sassi in acqua e io devo riprenderli". La grandezza di Nakache è nella sfida: nel bacino gelato si tuffa anche quando vuole lui, non solo quando glielo ordinano le Ss. Parteciperà alle Olimpiadi di Londra, nel '48.

Sul Manifesto (cui va un 8 per il più bel titolo della settimana: "Lavorare sbanca") è rievocato Attila Petschauer, detto il D'Artagnan ungherese. Sciabolaro, vinse medaglie d'oro olimpiche e mondiali. Una gloria nazionale, infatti in un primo tempo non è destinato al lavoro obbligatorio, come gli inidonei al servizio di leva, ma a una scrivania al ministero della Difesa. Fino al giorno in cui un funzionario non lo chiama "ebreo puzzolente" e si ritrova a terra, è bastato uno schiaffone. Petschauer, non più gloria nazionale, si ritrova in un campo di concentramento in Ucraina, con la precisa consegna di umiliarlo e abbassargli la cresta. A dirigere il campo è il vicecolonnello Kalman Cseh, lui pure ha rappresentato l'Ungheria alle Olimpiadi, con la squadra di equitazione. Sa bene chi è Petschauer, ma preferisce rispettare le consegne. All'alba del 20 gennaio 1943 due guardie obbligano D'Artagnan a spogliarsi nudo e a salire su un albero, ce lo lasciano per un po' e quando scende gli tirano addosso secchiate d'acqua gelida. A Zavidovo il termometro segna meno 35. Petschauer muore congelato.

Obiezione dal fondo. Ma quelli di Napoli, gli intercettati, e quelli che vanno allo stadio con la svastica queste cose non le sanno. E' una possibilità, e oggi documentarsi è più facile di ieri. Un'altra possibilità è che queste cose le sappiano benissimo e non vedano l'ora di poterle rifare. Quanto al razzismo da stadio, quasi sempre saldato a quell'altro, non pare che ci sia una grande volontà punitiva da parte dell'Uefa e della Fifa. Questo è il penultimo avviso. Questo è l'ultimo. Questo è l'ultimissimo. Questo è l'ultimissimo-issimo-issimo. Parole tante, stangate niente.

Meglio passare a Crozza. Nessuno è perfetto (nell'imitazione di Guccini chiede Barbera e gli passano un fiasco: quando mai?) ma se fosse un arciere i suoi tiri al bersaglio non scenderebbero sotto l'8. Venerdì sera, tra 9 e 10 la sua versione di Masterchef, uno dei programmi più insopportabili del dopoguerra, una costante educazione alla maleducazione. Tre tipi famosi: aspiranti chef (mal dire la parola cuoco, è poco fine) con una certa brutalità. Prevista dal copione, incoraggiata dal copione, la pubblica umiliazione funziona sempre. Fornisco gratis un'ideona: prendiamo un pizzaiolo, un cuoco di trattoria e una casalinga e portiamoli in tv a giudicare i piatti del famoso signor Cracco, del signor Barbieri e del signor Bastianich (sua madre non si discute, ci ho mangiato diverse volte ai mondiali del '94, ma lui è un'altra storia). Io mi divertirei un sacco e credo anche molti telespettatori che ne hanno abbastanza dell'arroganza spacciata per spettacolo. Si divertirebbero meno l'orsignori, e sarebbe già un bel risultato.

### SETTE ANTI RAZZISMO GIORNATA

IL CASO PER LA GARA DI EUROPA LEAGUE DI NOVEMBRE CONTRO IL TOTTENHAM ANCHE 50 MILA EURO DI MULTA ALLA SOCIETÀ

## Cori razzisti: l'Uefa ammonisce la Lazio

Un match a porte chiuse, ma pena sospesa. Lotito: «Certi tifosi ci penalizzano»

DAVIDE STOPPINI  
ROMA

Un arbitro la spiegherebbe così a un giocatore: «Alla prossima ti caccio». L'Uefa ha deciso: il coro «Juden Tottenham», intonato da alcuni tifosi della Lazio durante il

match di Europa League contro il Tottenham del 22 novembre, è costato al club di Lotito una partita da giocare a porte chiuse, pena sospesa con la condizionale. Traduzione: il match all'Olimpico del 21 febbraio, ritorno dei sedicesimi di finale di Europa League con il Borussia Moenchengladbach, è salvo. Ma in caso di nuovi comportamenti razzisti la sanzione diventerà esecutiva. Una minaccia che penderà sulla testa del club di Lotito per due anni. «Sicuramente dovremo fare più attenzione in futuro su certi atteggiamenti», ha commentato il tecnico Vladimir Petko-

vic. Alla Lazio è stata comminata anche una multa di 50 mila euro, 10 mila in più di quelli per la gara d'andata a Londra.

La decisione E proprio i precedenti hanno pesato sulla sentenza, che anche all'interno di Formello giudicano «equilibrata». Per questo sembra da escludere un ricorso della Lazio, che pure si riserva una decisione dopo aver visto le motivazioni. I cori non erano stati ascoltati dal delegato Uefa presente allo stadio, che segnalò solo lo striscione «Palestina libera»: decisivo è stato l'esposto dell'organizzazione anti-



Lazio-Tottenham del 22 novembre: uno striscione dei tifosi ANSA

razzista «Fare», che aveva sottratto anche il raid della notte precedente a Camp de' Fiori. La memoria difensiva prodotta da Formello è servita a prendere le distanze dal raid. Ma nulla ha potuto sui cori razzisti. Cosa che ha spinto Lotito a fare un appello: «I tifosi capiscono che certi atteggiamenti penalizzano la Lazio e loro stessi, che ora rischiano di non poter andare allo stadio — ha detto a Lazio style radio —. No a striscioni e cori razzisti, non possiamo più scherzare, la Lazio non ha più attenuanti. Se reiterati, i comportamenti possono portare anche all'esclusione della Lazio dalle Coppe. Certi tifosi vanno educati e isolati: non roviniamo tutto».

**Campioni d'Italia** ▶ La squadra campione d'Italia, da due anni, è il Trentino Cricket Club, con giocatori quasi tutti di origine asiatica: in prevalenza pakistani, poi indiani, cingalesi e bengalesi. Molti sono cittadini italiani. Lavoratori e studenti, fuoriclasse per hobby

**L'importante è giocare** ▶ Il cricket guadagna spazi in Italia. Gli immigrati giocano nei parchi. A Brescia, dove ci sono tanti asiatici, partite improvvisate sono diventate un caso: qualche vigile ha fatto multe, c'è chi ha protestato. Ma l'essenziale è che si giochi

CITIZEN

**PRESIDENTE E GIOCATORE**  
Waseem Asghar, 27 anni, è presidente-giocatore del Trentino Cricket Club. Il cricket si gioca con due squadre di 11 giocatori, in un campo d'erba, ovale o rettangolare. In ognuno dei due tempi (innings) una squadra lancia la palla e l'altra va in battuta. Le formazioni cercano di segnare più punti possibile, e non di farsi eliminare quando sono in battuta. Le partite possono durare ore o giorni.

## Cricket, sport e integrazione

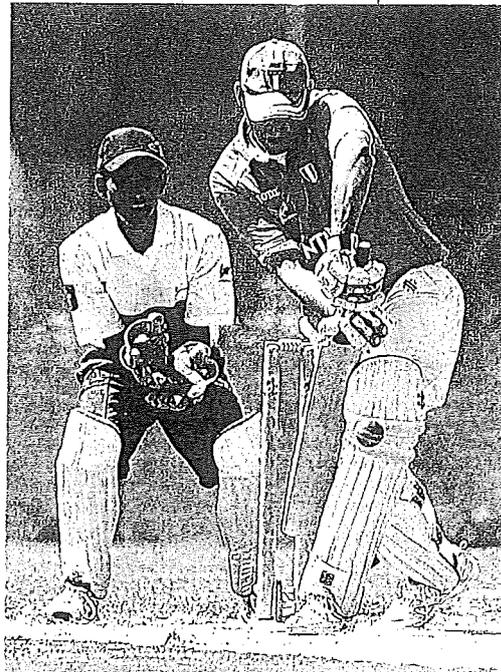
# Waseem, l'eroe dei trentini è un pakistano

di Luca De Carolis

**L**inome evoca subito il tè delle cinque, giovanotti di bianco vestiti e un pubblico di maturi, borghesi signori. Poi però basta andare un passo oltre gli stereotipi, e si scopre che cricket fa rima con integrazione. Si scopre Waseem Asghar, 27 anni, nato in Pakistan, cittadino italiano e presidente-giocatore del Trentino Cricket club. Dalle idee e parole chiare: "Gli immigrati hanno voglia di giocare e di vivere, come gli italiani". Tradotto, il cricket abbatte confini, geografici e culturali. Anche in Italia, e persino in Trentino, dove proprio non penseresti di scovare questo gioco inventato in Inghilterra, che dal 1700 ha allignato in tutto l'impero di Sua Maestà: dal sub-continente indiano sino al Sudafrica e all'Australia. Il cricket, praticato da due squadre di 11 giocatori ciascuna che si sfidano lanciando e ribattendo una pallina per ore (se non per giorni), si gioca anche nella penisola del calcio.

**LA SQUADRA** campione d'Italia, da due anni di fila, è il Trentino Cricket Club, che ha giocatori quasi tutti di origini asiatiche: in prevalenza pakistani, mischiati a indiani, cingalesi e bengalesi. In buona parte sono cittadini italiani. Lavoratori e studenti, tutti assieme nella squadra fondata nel 1994 da Luca Avancini, giornalista trentino con il pallino dell'Inghilterra. "Eravamo un gruppo di amici, iniziammo quasi in maniera goliardica" ricorda oggi. E invece non era uno scherzo, perché Avancini e i suoi sodali ci hanno preso gusto, sino a metterci la testardaggine. Così sono arrivati lontano, fino alle vittorie. Un pezzo di gloria è pure di Asghar, arrivato a Rovereto (Trento) dal Pakistan con genitori e fratelli quando aveva

13 anni. Laureato in informatica, parla un italiano perfetto con inflessione del nord. Lavora per l'ufficio immigrazione della Provincia, quindi conosce le vite degli altri: come è meglio del cricket, dove gioca in più ruoli. È il mastiche della squadra, anche fuori del campo. "Alcuni dei nostri fanno lavori stagionali, li aiutiamo a integrarsi nella vita di ogni giorno" racconta Waseem, che di Trento parla come un luogo aperto: "La gente è accogliente, mai avuto un problema di razzismo, né da solo né con la squadra". Però nel paese della Bossi-Fini la vita devi sudartela più della partita. Nel 2009 gli azzurri under 15 di cricket, neo-campioni d'Europa, dedicarono la vittoria proprio al senatur. "E per Bossi" dissero i ragazzini, figli di immigrati. E fu un maramao da copertine e servizi tv. "In quella squadra c'era anche mio fratello" ride piano Waseem. "Fu una mia idea" rivendica il presidente della Federazione italiana, Simone Gambino. Una bella idea, nell'Italia che ancora nega lo *ius soli*: puoi nascerci, crescerci, persino andare a scuola: ma se sei figlio di immigrati non sei automaticamente italiano. "Una vergogna" riassume Gambino. L'amore per il cricket glielo trasmise un nonno americano. Lui l'ha ripagato tirando su una federazione che ha un campionato con serie A, B e C, una coppa Italia, e una Nazionale tra le prime venti al mondo. "I praticanti ufficiali sono circa 2000, ma cresciamo ogni anno". I club più forti sono sparsi tra Roma (la città del Capannelle, il primo club tricolore), Genova, Bologna e ovviamente Trento. La "base" di Waseem, che il cricket lo porta anche nelle scuole: "Ai ragazzi piace, si vede subito. Integrazione? Non ne parliamo, non siamo lì per quello". Ne parlano, eccome, i compagni di Waseem: "Si lamentano della Bossi-Fini, soprattutto per i tempi: qui per avere il



Il cricket, 50 mila praticanti. E il Trentino tifa per i suoi eroi pakistani

permesso di soggiorno si può aspettare anche un anno, in Germania bastano pochi minuti". E poi c'è la crisi: "Il mercato non assorbe più tutti gli immigrati, neppure in Trentino". Per fortuna che c'è il cricket, per divertirsi e sentirsi in patria, prima che l'Italia diventi una nuova casa.

**UNISCE E VINCE**, il Trentino, grazie anche al serbatoio delle comunità pakistane e indiane locali (tremila persone in tutto, secondo Asghar). Vince, eppure non ha neppure un proprio campo. Gioca su quello della squadra di baseball locale, con cui deve fare i turni. "In Comune ci ripetono da anni che non ci sono altri spazi disponibili" spiega Waseem, che però non vuole polemiche: "La squadra va avanti proprio con i soldi di Comune e Provincia, anche se qualche volta ci dobbiamo autotassare". Avancini, ora delegato re-

gionale della federazione, è altrettanto cauto: "Stiamo trattando con la squadra di baseball per adeguare il campo: effettivamente trovare altri spazi è difficile". Ma non tutti gli ostacoli vengono per nuocere. Waseem racconta: "Accanto al nostro campo ci sono una pista ciclabile, l'impianto della pallavolo e il campo del rugby: molti passano e si fermano a guardare le nostre partite. Parecchi si divertono". Domanda: i campioni del Trentino sono popolari? "No, non lo siamo" ammette il presidente. "Nessuno parla del cricket italiano all'estero" aggiunge Avancini. La celebrazione del rito rimane affare dell'Inghilterra e dei paesi che furono della Regina. Eppure il cricket in Italia guadagna spazi, ovunque. Ancora Avancini: "Nei parchi gli immigrati giocano tantissimo a cricket, o meglio, a una sua variante. A Brescia, dove ci sono tanti asiatici, queste partite improvvisate sono diventate un caso: qualche vigile ha fatto multe, qualcuno ha protestato. Ma l'importante è che si giochi: i praticanti veri saranno 50mila". E gli italiani? Non sono protagonisti in patria. "Ma tanti ragazzini cominciano a giocare a cricket" ricorda Gambino. E comunque per lui l'obiettivo è un altro: "Questo gioco mette assieme le persone, cancella le differenze. Gli immigrati riescono ad ambientarsi, comunità che tra loro non si sono mai amate convivono. Il cricket è uno strumento formidabile di integrazione. E ci serve, altroché".

Tre casi

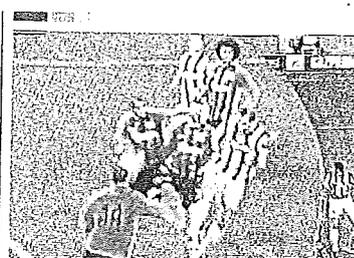
**Terry e la rete da annullare in Chelsea-Barcellona**  
**Occasione da gol non chiara e il rigore negato a Chiellini**



**CHelsea-BARCELONA 4-2**  
**La scorrettezza non vista**  
 Ritorno ottavi Champions 2005; Terry regala la qualificazione al Chelsea, ma Collina non vede un fallo di Ricardo Carvalho



**ANDERLECHT-MILAN 1-2**  
**Espulsione sbagliata**  
 Il Milan vince e centra la qualificazione. Espulso Nuytink per chiara occasione da gol. Collina: «Situazione da giallo»



**SHAKHTAR DONETSK-JUVENTUS 0-1**  
**Il fallo di mano da punire**  
 La Juve vince in Ucraina e si qualifica nonostante un calcio di rigore negato: Chiellini gira di testa, un difensore «para»

# Zitti, fischia Collina

## «Preparerò gli arbitri anche contro il razzismo»

Il designatore Uefa: «Raduno a Roma in vista Champions. Addizionali scelta ok»

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO CENITI VIAREGGIO (LU)

«Certo che avrei voluto i giudici di porta. Le faccio vedere perché». Pierluigi Collina gira il computer e fa partire un video: «E' Chelsea-Barcellona del 2005, ritorno degli ottavi. La tv inquadra Terry, sa che è il giocatore da tenere d'occhio sul calcio d'angolo. Lo so anche io e quindi seguì i suoi movimenti e quelli di chi lo marca. Ecco il momento decisivo...». Il designatore Uefa stoppa il filmato, sullo schermo compaiono due frecce rosse e due blu: disegnano il cono di luce del suo sguardo e quello di un ipotetico addizionale. Il fermo immagine è impietoso. «Terry sta per colpire di testa, chi lo contrasta ha le braccia larghe. Giusto guardare lì. Osservi in basso, però. Nello stesso istante Carvalho è dietro al portiere: lo sta trattenendo. E non me ne accorgo...». Anatomia minuziosa di un errore, in perfetto stile Collina. Ogni dettaglio studiato, ogni passaggio analizzato. L'obiettivo è sempre lo stesso: migliorarsi. In questo modo l'uomo di Viareggio è diventato prima il miglior arbitro al mondo e adesso il numero uno tra gli «allenatori» dei fischietti. Sta preparando il raduno degli arbitri top della Uefa che inizierà lunedì a Roma, momento cruciale in vista delle fasi finali di Champions ed Europa League. E per la prima volta non ci saranno solo gli uomini (compresi i nostri Rizzoli, Rocchi, Tagliavento e Orsato) che saranno presenti al raduno Uefa di Roma: Rizzoli, Rocchi, Tagliavento e Orsato.

**4**

**NUMERI**  
 gli arbitri italiani che saranno presenti al raduno Uefa di Roma: Rizzoli, Rocchi, Tagliavento e Orsato

**2**

**NUMERI**  
 le donne arbitro italiane (Vitulano e Spinelli) della categoria elite che parteciperanno allo stage Uefa. E' la prima volta di un raduno misto

li avrà sempre materiale a disposizione. Oggi, però, meno di prima. Ma non vorrei che fosse il giochino di qualcuno, solo perché fa comodo parlare contro. Il calcio è cambiato. E molto. Sostenere che bastano due occhi per gestire la gara è anacronistico. Poi si può ancora migliorare».

In Italia la sperimentazione è iniziata da un giorno all'altro. Qualcuno parla di «confusione dei ruoli» e «sudditanza» degli arbitri più giovani nei confronti di quelli esperti. «Figc e Aia hanno avuto coraggio. Ci vuole pazienza, ma i risultati sono positivi. La faccenda dei ruoli non esiste, sono ben definiti: la responsabilità finale è dell'arbitro centrale. I giudici di porta devono aiutare e supportare, ma l'ultima parola spetta a chi ha il fischietto. L'Italia ha il merito di aver indicato la via. Altre federazioni stanno seguendo l'esempio».

Quali?  
 «Addizionali in campionato anche in Polonia, Ucraina, Turchia, Israele, Belgio e Ungheria. La Russia inizierà con la Coppa. E poi in alcune partite in Romania, Bosnia, Slovacchia e Repubblica Ceca».

Il raduno di Roma servirà an-

che a dare nuove indicazioni sulle prossime gare di Champions ed Europa League? «Sarà uno stage con test fisici e lezioni in aula. Nelle 96 gare della fase a gironi in Champions abbiamo impiegato più di 40 arbitri. Una rotazione importante: ci ha permesso di lanciare giovani molto promettenti e provenienti dai Paesi diversi dai soliti».

Quali sono gli aspetti tecnici che curerete di più?  
 «Prima dell'Europeo è stato importante andare nei ritiri delle Nazionali per spiegare quali sarebbero state le nostre priorità e quali erano le cose da evitare per i calciatori. Continueremo a chiedere la massima attenzione su gioco duro e proteste. Chi fa entrate molto pericolose deve mettere in preventivo un rosso diretto. Non è un provvedimento semplice da prendere, ma è necessario se vogliamo proteggere lo spettacolo e tutelare la salute dei protagonisti. E poi rispetto per l'arbitro».

Altri temi da migliorare?  
 «L'interpretazione della chiara occasione da gol e dei falli di mano. Nel primo caso una situazione eclatante fa scattare il rosso. L'inglese obvious rende meglio l'idea del nostro "chiara". Sul secondo aspetto

ci sono parametri precisi per punire il gesto pure senza certezze sulla volontarietà. Posso aiutarvi con due esempi?».

Sono i benvenuti...  
 «In Anderlecht-Milan è stato espulso Nuytink per una chiara occasione, ma Pato aveva effettuato un dribbling verso l'interno ed El Shaarawy, a cui poteva passare la palla, era distante 45 metri dalla porta. Troppi perché l'occasione fosse "chiara". Il giallo era la scelta più corretta. Secondo caso: forse non era volontario, ma da punire con un rigore il braccio tenuto alto dal difensore sul colpo di testa di Chiellini nell'ultimo Shakhtar Donetsk-Juventus».

In Italia c'è stato il caso Boateng e molti si sono chiesti quali siano i compiti di un arbitro. Ci può spiegare?  
 «Il razzismo, come le scommesse, è un cancro da combattere, altrimenti il calcio muore. Come ha ricordato di recente Platini, dal 2009 la Uefa ha un protocollo molto preciso che gli arbitri devono rispettare. In presenza di insulti e cori plateali, la prima fase prevede un breve

**Il caso Boateng? In Europa pronti a fermare la gara se sono ignorati tutti gli avvisi**

stop e l'avviso agli spettatori di cessare tali atti. Se la situazione non migliora, si passa a una vera e propria sospensione (5-10 minuti) con le squadre negli spogliatoi e un altro annuncio che questi comportamenti non saranno più ammessi. Il passo finale è l'interruzione definitiva del match in accordo col delegato Uefa e il responsabile sicurezza. Si tratta di una scelta difficile, ma gli arbitri devono essere pronti a prenderla. E' il loro compito».

Le manca il terreno di gioco?  
 «Molto. Sono passati più di 7 anni dall'ultima gara, ma sembra ieri».

Quale sfida vorrebbe arbitrare di nuovo? La finale Mondiale del 2002?  
 «No, rifarei l'ultima: Pavia-Bari di Coppa Italia...».

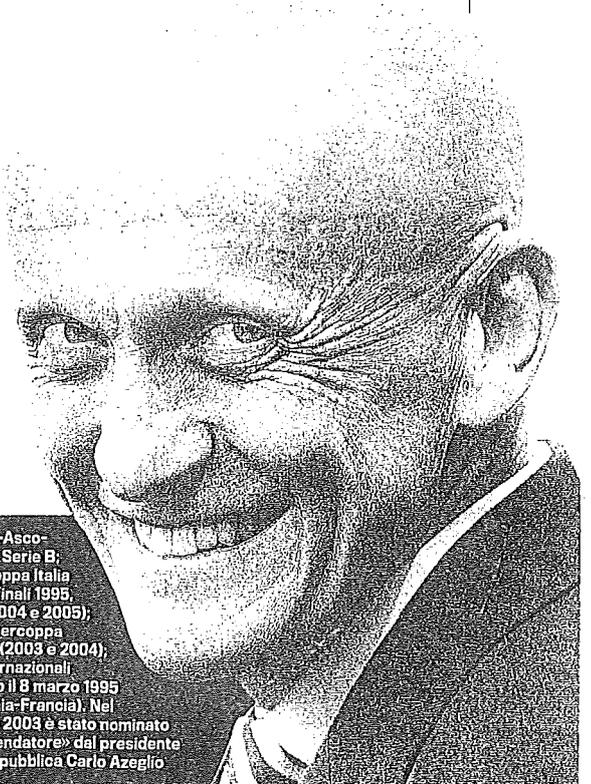
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**STAGE E DATE**

I migliori arbitri Europei si ritroveranno lunedì a Roma per un raduno in vista della ripresa della Champions ed Europa League

Test e lezioni  
 Previsti test fisici e lezioni per approfondire casi specifici

Donne e nuovi  
 Al raduno ci saranno anche i nuovi internazionali (resteranno fino a giovedì) e anche le donne, categoria Elite (quelle al vertice)



**la scheda**

**PIERLUIGI COLLINA**  
 52 anni  
 DESIGNATORE UEFA

Pierluigi Collina è nato a Bologna il 19 febbraio 1960, ma da molti anni vive a Viareggio con la moglie e le due figlie. Dal luglio 2010 è a capo degli arbitri Uefa dopo essere stato designatore italiano nei tre anni precedenti. Ma

soprattutto Collina è famoso in tutto il mondo per la sua carriera di arbitro iniziata nel 1977 e conclusa nell'agosto 2005. Ha diretto la finale dei Mondiali 2002, Brasile-Germania 2-0, la finale di Coppa Campioni 1999 (con la rocambolesca vittoria del Manchester United grazie a due gol segnati nei minuti di recupero), la finale di Coppa Uefa 2004, Valencia-Marsiglia 2-0. In totale sono 240 le gare fischiate in Serie A (debutto il 15 dicembre 1991 in

Verona-Ascoli); 79 in Serie B; 42 in Coppa Italia (con le finali 1995, 2002, 2004 e 2005); 2 in Supercoppa Italiana (2003 e 2004); 109 internazionali (debutto il 8 marzo 1995 in Turchia-Francia). Nel gennaio 2003 è stato nominato «commandatore» dal presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi.

Facila pure.  
 «Con i giudici di porta si creano condizioni migliori per controllare le situazioni a rischio e per diminuire gli errori. Nessuno ha mai pensato che con gli addizionali questi potessero comparire. Fa parte della falli-

## palazzo di vetro

di RUGGIERO PALOMBO

BERSANI E IL CONI, LUCI ED OMBRE  
DI UN INTERVENTO A GAMBA TESA

**T**ra una puntata e l'altra della propria campagna elettorale, il candidato premier del Pd Pier Luigi Bersani parla di sport e dice due cose importanti: 1. D'ora in avanti il Coni si occuperà dello sport olimpico mentre alla pratica sportiva, alla prevenzione, all'impiantistica e alla scuola penserà un apposito ministero dello sport. 2. Che è «inconcepibile» per chi ha fatto le primarie pensare che le elezioni del Coni possano dipendere da soli 76 grandi elettori. Meglio sarebbe un «sistema più allargato e democratico». Ci sottraiamo ad ogni esercizio retrologico relativo a tempi e modi di questo intervento, limitandoci a due necessarie osservazioni.

**Punto 1.** Qui Bersani dice qualcosa di pienamente condivisibile. Qualcosa che merita però di essere «storicizzato». Il dibattito sul perimetro d'azione del Coni e su quanto spetta (spetterebbe) invece a uno Stato e ai di lui Governi è antico e si è sempre sottolineata, per il Coni, la difficoltà se non addirittura la contraddizione di dover coniugare la mission olimpica, lo sport d'élite, con la mission dello sport di base, per tutti, dello sport sociale. I ministeri dello sport, ma questo Bersani lo sa benissimo, ci sono sempre stati, sia nella veste di veri e propri dicasteri sia attraverso la formula dei sottosegretari ugualmente preposti al controllo e alla vigilanza sul Coni. L'idea di Bersani di uno Stato e di un Governo che d'ora in avanti si occuperanno a tempo pieno di pratica sportiva, prevenzione, impiantistica e scuola è bellissima. Però, intendiamoci bene: questo è l'esatto contrario di quanto Stato e Governi, di ogni colore e appartenenza, abbiano mai fatto finora, e parliamo di una storia lunga sessanta anni. E quanto agli esempi forniti fin qui, quella del Coni d'ogni epoca, pur tra tante contraddizioni, imperfezioni e limiti, è la storia di un Ente che ha saputo tenere insieme e portare avanti lo sport in tutte le sue accezioni senza mai ritrovarsi coinvolto in prima persona in grandi pasticci di natura economica. Guardando alla storia politica di questo Paese

sarebbe bello poter dire altrettanto. Ma, Bersani ne converrà, tra uno scandalo e l'altro, tra i conti di una banca e di un bilancio regionale che non tornano, è impossibile farlo. Morale: di buoni propositi è lastricata la via dell'inferno ed ecco perché uno cerca di tenersi stretta quella parolina, «autonomia», che sia pure obsoleta visto che il finanziamento dello sport arriva dallo Stato, ha ancora un suo preciso significato.

**Punto 2, ovvero il sistema elettorale.** Qui Bersani, che fa cenno alle primarie, deve farsi spiegare bene le cose (e leggersi anche la Carta Olimpica del Cio coi suoi rigidi paletti), così da evitare di cadere in qualche tranello. I 76 «inconcepibili» grandi elettori di questa tornata sono il frutto di due successive leggi, la Melandri (Pd) prima e la Urbani-Pescante (Pdl) poi, che nel 2001 e nel 2004 hanno dettato le regole allo sport. Dai 41 grandi elettori (39 presidenti di federazione e due membri Cio) del '99, si passò nel 2001 ai 215 tra dirigenti, atleti, tecnici, per poi tornare nel 2005, resisi conto dell'eccessiva pletoricità assembleare, al numero attuale. Che, si badi bene, tiene dentro tutti, dirigenti, atleti, tecnici, enti di promozione, enti territoriali selezionandoli attraverso fior di primarie. Proprio quelle che piacciono a Bersani e la cui regia, a suo tempo, è ascrivibile a Gianni Letta, celebre e universalmente riconosciuto nume tutelare dello sport italiano. Conclusione: se si vuole davvero mettere mano al Coni, il lavoro va fatto prima di tutto dentro a tante federazioni. Scartabellando bilanci, spese superflue e bizzarre modalità elettorali, mettendo un serio (e non fasullo com'è ora) limite ai mandati, che c'è per il Coni e non per le federazioni, così da porre fine a rendite di posizione e regimi, quelli sì, davvero feudali.

Ps. Josefa Idem ormai imminente senatrice del Pd si è anche candidata a far parte in quota atleti del Consiglio Nazionale del Coni. Così potrà vigilare sullo sport italiano dall'alto. E dal basso.



## “Bovolenta andava fermato” medici indagati per omicidio

FRANCESCO SAVERIO INTORCIA

ROMA  
Non poteva, non doveva giocare. Anche se per la pallavolo aveva vissuto, e vinto tanto, quasi tutto. Vigor Bovolenta aveva un nemico silenzioso nella corazza, perciò il suo cuore ha smesso di battere il 24 marzo 2012, mentre

**Giocò nonostante  
una coronaropatia  
Test sotto accusa,  
ieri un morto in  
Seconda categoria**

era in campo a Macerata con il suo Forlì in una gara di B2. Per la sua morte sono indagati due medici che gli concessero l'idoneità sportiva. Un professionista di Forlì e uno di Meldola, nella provincia, destinatari di un avviso di chiusura indagini (preludio a una richiesta di rinvio a giudizio): lo visitarono a gennaio e a ottobre del 2011, dandogli il via libera. Eppure, come appurato da quattro esperti attraverso l'autopsia, Vigor soffriva di una coronaropa-

tia aterosclerotica severa. Poteva essere diagnosticata con l'elettrocardiogramma e le prove da sforzo. La moglie, Federica Lisi, ex pallavolista e mamma di cinque figli (l'ultimo, Andrea, è nato a ottobre), l'ha appreso dai giornali. «È amareggiata, si riapre una gravissima ferita», spiega il presidente del Forlì, Giovanni Gavelli.

Tre settimane dopo, il calcio piense Piermario Morosini, morto durante Pescara-Livorno. Ieri, altra tragedia a Soletto, in provincia di Lecce: Alessio Miceli, calciatore della squadra locale, 34 anni, si è accasciato durante la gara con il Don Bosco Corigliano, seconda categoria. Si è rialzato, è caduto di nuovo. Inutile la corsa in ospedale.

Rispondendo a un'interrogazione sulle morti nello sport, il ministro della Salute Balduzzi ha spiegato di non avere dati precisi. «Nello sport, riguardano in prevalenza uomini con meno di 35 anni, dilettanti più che agonisti». Complessivamente, ogni anno in Italia ci sono 50 mila decessi improvvisi (5 mila fra giovani). Le tabelle di riferimento nella visita per l'idoneità sportiva risalgono al 1982.



iPod touch. È un genio. Ma pensa solo a divertirsi.  
Vieni a scoprirlo presso i nostri store.

R-Store

la Repubblica **NAPOLI.it**

Lunedì 28 Gennaio 2013 – Aggiornato Alle 11.25

Cerca:

Cerca:

[Home](#) [Cronaca](#) [Sport](#) [Foto](#) [Video](#) [Annunci](#) [Aste-Appalti](#) [Lavoro](#) [Motori](#)

Sei in: [Repubblica Napoli](#) / [Cronaca](#) / Quarto, nuovo raid contro la squadra ...

3 [Tweet](#) 11 [Consiglia](#) 60

## Quarto, nuovo raid contro la squadra di calcio anticlan

Oscuro episodio: rubati i trofei durante un raid vandalico. La denuncia dei dirigenti

[Lo leggo dopo](#)



**NUOVA QUARTO CALCIO PER LA LEGALITÀ**

Ancora un raid vandalico all'interno dello stadio 'Giarrusso' di Quarto (Napoli), campo di gioco della Nuova Quarto Calcio per la Legalità, testimonial di iniziative anti racket.

Ieri notte alcune persone sono entrate all'interno della segreteria dello stadio di via Dante, sventrando l'inferriata di una finestra. Rubate targhe, coppe ed altre onorificenze della "squadra per la legalità", tra cui il trofeo della Legalità ed i gagliardetti della squadra dei magistrati e dell'

associazione SOS Impresa, che con il proprio presidente, Luigi Cuomo, gestisce l'organizzazione.

Questa mattina appena scoperto il raid il dirigente unico Luigi Cuomo e l'amministratore giudiziario Luca Catalano, hanno denunciato l'accaduto ai carabinieri della locale stazione. I militari hanno effettuato un immediato sopralluogo ed avviato le indagini.

"Voglio pensare che sia stata la solita stupida azione di vandali, ma per quanto sottratto mi sembra che sia un chiaro segnale contro la squadra e ciò che intende rappresentare", commenta l'amministratore unico della società 'Nuova Quarto Calcio per la legalità, Luigi Cuomo.

Va detto che la squadra è regolarmente scesa in campo in mattinata nel derby con il Monte di Procida, valido per la terza giornata di ritorno del campionato di Promozione, e sebbene ridotta in dieci, ha vinto per 1-0.

Al Quarto sono giunte note di solidarietà da parte del sindaco di Pozzuoli, Vincenzo Figliolia e dal coordinatore dei Consigliati per te la Repubblica di Francesco Dinacci.

«**Q**UASI un italiano su due è in sovrappeso (45,8%), con un aumento record del 28% negli ultimi 20 anni. Ma con la crisi si registra per la prima volta un'inversione di tendenza. La popolazione ha iniziato a dimagrire», sostiene la Coldiretti. Che, analizzando gli ultimi dati Istat, fa notare come l'esplosione del girovita iniziata nel dopoguerra abbia raggiunto oggi il suo limite.

SEGUE A PAGINA 19

# La rivoluzione del girovita per la prima volta in Italia siamo diventati più magri

La Coldiretti: "Colpa della crisi". Gli esperti: "Scelta di salute"

(segue dalla prima pagina)

ELENA DUSI

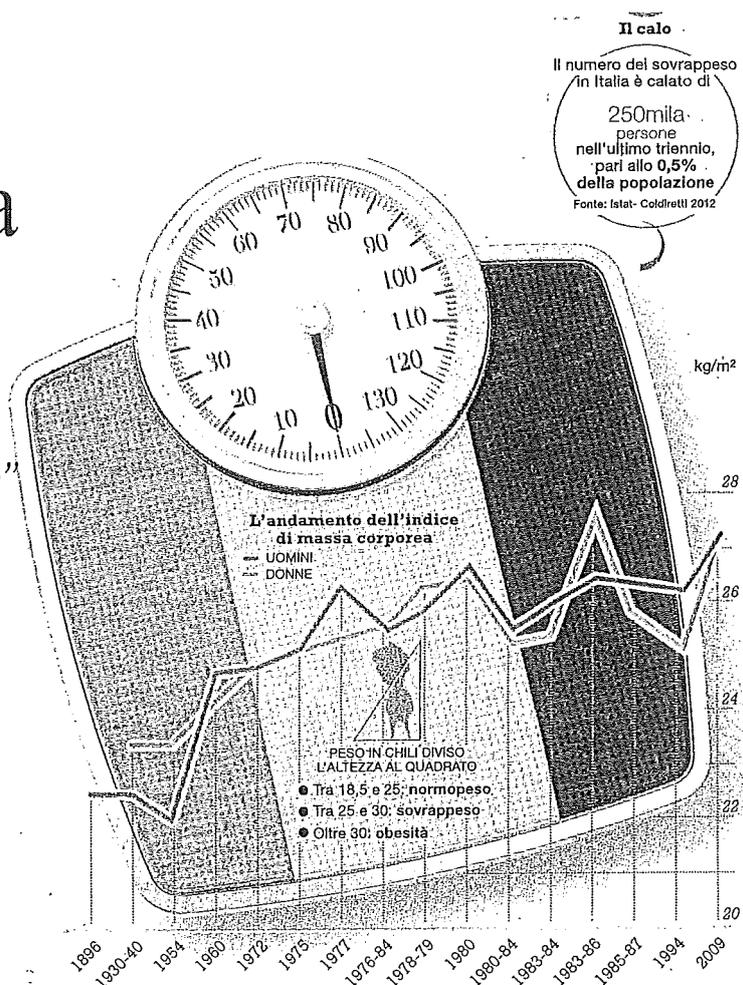
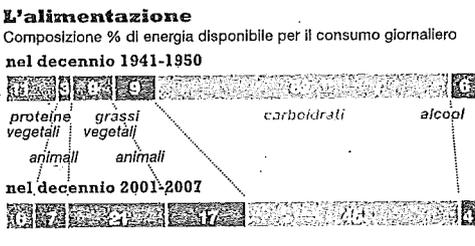
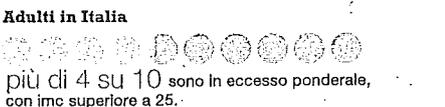
IL NUMERO di adulti sovrappeso è ancora in leggero aumento fra gli uomini (56,2% nel 2011 contro il 55,5% dell'anno prima e il 43,3% del 1990). Ma da tre anni a questa parte ha iniziato a calare fra le donne (45,8% oggi rispetto al picco del 46,3% nel 2009 e il 35,7% del 1990). «Nell'ultimo triennio — prosegue la Coldiretti — oltre 250mila persone hanno stretto la cinghia dei pantaloni e sono ora in perfetta forma».

Che la curva dell'obesità in Italia abbia smussato la sua crescita è un dato condiviso. Anche gli Usa nel 2012 hanno registrato un plateau nel numero di individui sovrappeso. I motivi ipotizzati sono due: da un lato un limite naturale ai chili che un uomo può mettere su, dall'altro le informazioni sul rapporto fra alimentazione e salute hanno iniziato a fare breccia. Il collegamento che l'associazione degli agricoltori traccia tra crisi e miglioramento della forma lascia invece perplessi alcuni. Andrea Ghiselli, dirigente di ricerca dell'Istituto nazionale per gli alimenti e la nutrizione, fa notare che una crisi è generalmente legata a un peggiora-

**Era dal dopoguerra che il peso continuava a salire. È una tendenza anche negli Usa**

mento dell'alimentazione. «I cibi più economici sono quelli a base di zuccheri e grassi. Con pochi soldi in tasca i primi prodotti a cui tendiamo a rinunciare sono pesce, frutta e verdura. Credo che la frenata dell'obesità sia da attribuire piuttosto alle campagne di educazione alimentare».

Che in tempo di crisi le scelte si rivolgano a cibi di scarsa qualità è la preoccupazione anche della Società italiana di pediatria preventiva, che martedì ha lanciato il suo allarme: "Snack, merendine e bibite zuccherate sono cibi gustosi ed economici, che facilmente soppiantano legumi, pesce, frutta e verdura". Gli stessi dati pubblicati da Coldiretti parlano di un 2012 caratterizzato



dalla riduzione complessiva di cibo acquistato (0,6%), con un aumento di pasta (1,1%) e uova (0,4%) e una contrazione di pesce fresco (3,4%), frutta (1,9%) e carne (0,4%).

A sbirciare in dettaglio nel contenuto dei piatti degli italiani è andata poi l'università Cattolica di Campobasso, che il 6 dicembre ha pubblicato sul *British Medical Journal* i risultati del progetto Moli-Sani. Dalle abitudini alimentari di 13mila volontari, Marialaura

Bonaccio, Licia Iacoviello e il loro team hanno osservato che seguire le regole della dieta mediterranea è più facile per le persone con reddito alto (72% di aderenza) e che la percentuale di individui obesi è più alta fra chi si trova in ristrettezze economiche rispetto ai benestanti (36% contro 20%).

Lo studio italiano sembra dar ragione al ministro inglese per la Sanità. Con una gaffe stigmatizzata da tutti i media,

mercoledì Anna Soubry si è lasciata sfuggire: «Si può dedurre il background sociale di una persona dal suo peso. È straziante riconoscere che i bambini più poveri sono quelli a maggior rischio di obesità». Nonostante il tono offensivo, la Soubry non ha torto nei contenuti: il Child's Measurement Programme ha calcolato che il 12,3% dei bambini poveri è obeso, contro il 6,8 di quelli ricchi.

**“Abbiamo superato la fame atavica ora il cibo è una questione di gusto”**

ROMA — «Abbiamo soddisfatto una fame atavica, ora il nostro rapporto con il cibo sta diventando più sereno. Ma pensare alla salute resta sempre più facile se non si hanno problemi di tipo economico», spiega Massimo Montanari, che insegna Storia dell'alimentazione e dirige un master all'università di Bologna.

Crede alla tesi dell'inversione di tendenza? «I dati sono troppo fragili e recenti. Cambiamenti come questi avvengono nell'arco dei decenni. Il legame con la crisi mi lascia perplesso, ma non può negare che delle trasformazioni siano in atto. La storia del rapporto fra l'uomo e il cibo è sempre stata una storia di privazione. Dagli anni '50 agli '80 siamo finalmente riusciti a fare quel che avevamo sempre sognato: mangiare molto. Poi negli ultimi vent'anni il nostro rapporto col cibo si è riequilibrato. Oggi siamo più tranquilli, meno compulsivi».

Da cosa lo nota? «Non è ancora un fenomeno di massa, ma un buon numero di persone ha riscoperto i valori culturali legati al cibo. Cuciniamo e facciamo perfino il pane in casa non per risparmiare i soldi del panettiere, ma per recuperare un contatto più diretto con il nostro cibo. Non è un bisogno dettato dalla crisi. Credo piuttosto che sia una scelta, il frutto di una trasformazione culturale» (e.d.).

# Il welfare guardi al Terzo settore

Sono presidente di un'organizzazione non profit e, in questi giorni di campagna elettorale, vorrei contribuire a segnalare alcuni punti critici in materia di welfare. Il leitmotiv di questi tempi è la mancanza di denaro pubblico da destinare ai servizi (tagli orizzontali, senza approfondire quali siano quelli necessari e quelli "meno") e contestuale aumento del prelievo fiscale, che lascia poco spazio alle famiglie per provvedere da sé al pagamento dei servizi sociali.

In questo scenario poco confortante, lo Stato deve ripensare a un modello di welfare basato su forme innovative di sussidiarietà, che prevedano una sostenibilità nel medio e nel lungo termine. In questo senso è indispensabile una collaborazione ancora più stretta con i soggetti del non profit. Le organizzazioni contribuiscono in modo determinante a dare risposte ai bisogni della gente, coprendo troppo spesso i buchi e le manchevolezze del pubblico.

Faccio un esempio che conosco molto bene: l'Ant, da 35 anni, ha perfezionato un modello di assistenza domiciliare che permette di tenere a casa i sofferenti di tumore fino all'ultimo giorno di vita. Lo fa in tutta Italia per oltre 9 mila famiglie, soprattutto adesso che si va verso una pesante riduzione dei posti letto negli ospedali. L'Ant funziona da ammortizzatore sociale e sanitario, ma le istituzioni sono quasi del tutto indifferenti a questo aiuto.

Tante altre non profit riempiono con i loro servizi le falle del welfare, ma non riescono a trovare

interlocutori pubblici che vogliano valorizzare il loro sforzo. Basti pensare al "balletto" a cui dobbiamo assistere a ogni Finanziaria sulla stabilizzazione del 5 per mille: a oggi, non viene affatto rispettata la scelta dei cittadini in riferimento all'organizzazione a cui deve essere destinata la parte delle loro tasse e - ancora più grave - lo Stato ha deciso di tenersi una parte di questa somma per ancora imprecisati progetti.

Non si è ancora affrontato in modo serio la questione della deducibilità delle offerte che, insieme al 5 per mille, darebbe una boccata d'ossigeno al non profit. Spesso nei bandi per appalti ai servizi sociali le Onlus sono addirittura escluse, quando magari lo stesso servizio fino a quel momento era gestito proprio da loro, a fronte di una convenzione.

È necessario un approfondimento della legge 460 sulle Onlus e appare indispensabile una riforma del mondo del volontariato perché l'impegno diventi più incisivo. Quello di cui sento profondamente il bisogno è una presa di coscienza reale e seria di queste problematiche e la volontà da parte del prossimo Governo di trattare con pari dignità le organizzazioni non profit.

Vorrei confrontarmi con tecnici che non ignorassero le difficoltà che stiamo attraversando, la complessità del nostro mondo, le grandi opportunità di innovazione sociale di cui siamo portatori e che ci trattassero come partner strategici per traghettare l'Italia fuori dalla crisi.

Raffaella Pannuti  
presidente Ant

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Unità domenica 27 gennaio 2013

## Acli, Bottalico eletto presidente: «Noi con i più poveri»

MARIO CASTAGNA

È stata una battaglia all'ultimo voto. Alla fine con 98 consensi su 186, ieri il consiglio nazionale delle Acli ha eletto il nuovo presidente, Gianni Bottalico, che ha guidato l'associazione di Milano dal 2004 al 2012 e ora sostituirà il dimissionario Andrea Olivero, candidato con la lista Monti. Per pochi voti è stato sconfitto il pugliese Giuseppe Budano.

Bottalico ha collaborato con il cardinale Dionigi Tettamanzi per il progetto del Fondo diocesano di solidarietà per le famiglie colpite dalla crisi e dalla disoccupazione. Nel maggio del 2012, in occasione dell'ultimo congresso nazionale delle Acli, era stato eletto vicepresidente nazionale.

Con quasi un milione di iscritti, le Acli (Associazioni cristiane lavoratori italiani) si apprestano a festeggiare, nel 2014, i 70 anni di storia. Restano tutt'ora un pilastro dell'associazionismo cattolico, da sempre schierate nel campo del centrosinistra, pur senza una scelta partitica. Ed è anche per questo che la scelta di Olivero ha suscitato polemiche interne, proseguite fino all'elezione di Bottalico.

«L'autonomia dell'organizzazione è una nostra scelta preziosa. Le scelte partitiche sono scelte personali dei singoli dirigenti e non di tutta l'organizzazione. Noi abbiamo fatto una scelta per il campo del centrosinistra ma senza nessuna adesione ad un progetto politico» racconta Bottalico in una delle prime interviste da presidente - non potevamo

pensare di non avere l'organizzazione a pieno regime in una campagna elettorale che sarà decisiva. Oggi abbiamo nuovamente un presidente che insieme a tutti gli altri organismi dirigenti potrà rimettere al centro del dibattito politico i temi che stanno a cuore alla nostra associazione».

Per le Acli, che fanno dell'impegno sociale la missione fondamentale, il tema principale è l'impoverimento generale del Paese. «Per noi la questione fondamentale è la crisi del ceto medio, che diviene sempre più povero. Oggi abbiamo di fronte una Italia più fragile e penso che organizzazioni come la nostra possano aiutare la politica a comprendere prima e meglio la vastità dei problemi» - continua Bottalico. - Con i nostri patronati e i nostri circoli sparsi sul ter-

ritorio avevamo capito prima di altri il crescente impoverimento degli italiani».

Le Acli sono oggi una realtà importante del Paese. Possono contare su 7.500 strutture territoriali, 3.200 circoli e servizi forniti a tre milioni e mezzo di persone. Bottalico ci scherza su: «Sono i nostri radar sul territorio». Ma non scherza quando ricorda che, tra tutte le telefonate di congratulazioni arrivate dal mondo politico e sociale, quelle che ha gradito di più sono quelle arrivate dai dirigenti locali dell'associazione: «Ci fanno capire i problemi e ci permettono di inserirli all'interno di una proposta politica più generale ed elaborare proposte complessive. Ci permettono di portare avanti la nostra sfida dei valori incarnandola nella vita quotidiana».

E la sfida valoriale è una delle battaglie più difficili, soprattutto per un'associazione che non rinnega la sua appartenenza religiosa ma allo stesso tempo propria scelta di laicità: «Le Acli sono una realtà del cattolicesimo democratico che lotta per mantenere viva la battaglia dei cattolici di sentirsi rappresentati in tutti i partiti. Abbiamo fatto sopra tutto una scelta di libertà».

Resta quindi solo uno scherzo fino al regalo che alcuni dirigenti fanno presidente uscente Andrea Olivero: una sua foto tra Rosy Bindi e Susanna Camusso. Anche se, secondo il nuovo presidente, i tanti cattolici in politica sono invitati ad essere lievito per la ricostituzione di tutta l'Italia, al di là degli schieramenti, le passioni di tanti sono difficili da nascondere.

**I settori di intervento**  
Importo in milioni di euro e percentuale

Arte e beni culturali	335,4	30,7%
Ricerca	156,3	14,3%
Assistenza sociale	152,7	14,0%
Educazione e formazione	127,0	11,6%
Salute pubblica	103,6	9,5%
Volontariato e beneficenza	99,2	9,1%
Sviluppo locale	50,0	4,6%

Protezione ambientale	27,7	2,5%
Famiglia e valori	27,0	2,5%
Sport e ricreazione	12,7	1,2%
Religione	0,5	0,0%
Diritti civili	0,3	0,0%
Prevenzione della criminalità	0,2	0,0%
<b>TOTALE complessivo</b>	<b>1.092,6</b>	<b>100%</b>

Fonte: Acri

**La classifica delle Fondazioni per patrimonio**

Dati in miliardi di euro

Cariplo	6,48
Compagnia di San Paolo	5,56
Cariverona	2,66
Cassa Risparmio Torino	1,91
Cassa Risparmio Padova Rovigo	1,73
Fondazione Roma	1,43
Fondazione Cr Cuneo	1,31
Carifirenze	1,28
Fondazione Monte dei Paschi	1,28
Carilucca	1,17

L'intreccio double-face tra politica e banche

TITO BOERI E LUIGI GUISSO

**C'**È UNA voglia matta di considerare la vicenda del Monte Paschi come un caso isolato, un episodio estremo riflesso del localismo miope della classe dirigente senese.

SEGUE A PAGINA 11

# Fondazioni, ecco i padroni fittizi che consegnano le banche ai partiti

**O**di un manipolo di amministratori ambiziosi e forse anche incapaci. Questa interpretazione conviene a tanti. Conviene a chi vuole approfittare dell'episodio per lucrare sui consensi del Partito Democratico addossandogli la responsabilità della discutibile gestione di Mps, essendo quel partito il dominus senese. Conviene al Pd nazionale che può smarcarsi dalla responsabilità sostenendo che è stato il suo sindaco a reagire prontamente nominando i nuovi amministratori, salvo poi venire sfiduciato dalla lobby senese. Conviene, alle altre fondazioni bancarie trattare Siena come una anomalia, una mela marcia in un cesto integro: è proprio questo il senso della dichiarazione di Giovanni Bazoli quando dice che il sistema è sano mentre Siena è infetta. E' lo stesso spirito con cui Giuseppe Guzzetti definisce oggi illegittimo (proprio ora!) lo statuto della Fondazione Mps, dimenticandosi di aver voluto Mussari come proprio vicepresidente, nonostante fosse stato eletto proprio con quelle regole illegittime alla guida prima della fondazione Mps e poi del Monte dei Paschi. Insomma, il male è lì, ben localizzato a Siena e non altrove, non nelle altre fondazioni.

Non è così. Purnella sua patologia, la vicenda del Monte Paschi è figlia del legame, ancora irrisolto, tra politica e credito che domina in Italia — non solo a Siena ma anche a Milano come a Torino, a Verona come a Sassari o a Palermo — pur con pieghe, accentuazioni e forme diverse. E' un legame che va avanti almeno dagli anni '30 e i cui malanni l'abbiamo potuti toccare con mano nei primi anni '90, quando un buon numero di banche pubbliche dovettero, a causa della cattiva gestione frutto di quell'assetto, essere salvate, ristrutturate, incorporate. In alcuni casi questo è avvenuto con il sussidio diretto del tesoro (vedi Banco di Napoli). In altri casi, si pensi al Banco di Sicilia o al Banco di Sardegna, si

carattere sociale e beneficenza, dall'altra svolgono il compito di fare "i padroni delle banche". Nelle intenzioni del legislatore questa seconda funzione doveva essere a tempo: dovevano gradualmente dimettere le quote di controllo cedendole a veri azionisti per dedicarsi unicamente alla prima funzione, filantropica, gestendo oculatamente il proprio patrimonio onde poter vivere dei rendimenti dello

stesso. Tuttavia questa transitorietà delle fondazioni nell'esercizio del controllo delle banche si è scontrata con gli incentivi della classe politica che, notoriamente, non molla mai posizioni di potere. Gli amministratori delle fondazioni — e per loro tramite quelli delle banche — erano e sono espressione dei poteri locali e, attraverso questi, dei partiti che a turno si affermano sulla scena. Le fondazioni il ve-

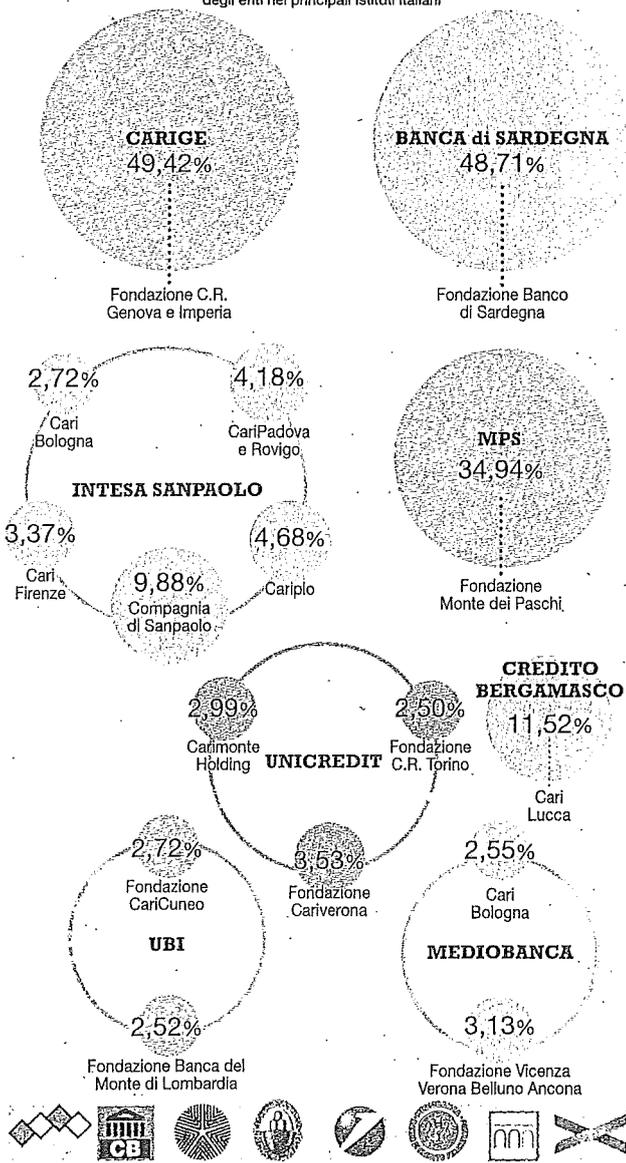
colo attraverso cui la politica, che si è tentato di cacciare dalle banche dalla porta, vi rientra dalla finestra. Di politica e politici di professione le fondazioni sono intrise. Di tutto l'arco politico, il che spiega anche la prudenza con cui i partiti, tutti, comprese molte nuove formazioni civiche, si pronunciano sul futuro delle fondazioni. Secondo la ricostruzione degli organi sociali che ospiteremo prossimamente su [lavoce.info](http://lavoce.info), non meno del 30 per cento dei membri dei consigli d'amministrazione delle fondazioni sono politici di professione, con forti concentrazioni al Nord, addirittura due terzi vengono nominati direttamente o indirettamente dalla politica locale. Nel caso del Monte dei Paschi, dove 14 consiglieri su 16 sono di nomina politica, due terzi delle poltrone ai vertici sono oggi occupate da politici. In non pochi casi, come in quello di Mussari, la carica nella fondazione è solo il primo passo per la nomina ai vertici della banca "conferitaria". Singolare che il codice di autodisciplina recentemente varato dall'Acri, il sindacato delle fondazioni, sia del tutto silente su questo aspetto permettendo che continui la pratica delle fondazioni di nominare propri amministratori ai vertici delle banche.

Il problema è che la politica riporta dentro gli enti creditizi le sue distorsioni e le sue logiche che sono molto lontane da quelle della ricerca della redditività e della gestione prudentiale. I politici hanno usato il loro potere di influenza per rallentare il processo di dismissione di partecipazioni nelle banche e per confezionare leggi che mettessero le fondazioni, create dopotutto con denaro pubblico o di fonte mutualistica, al riparo da futuri interventi del legislatore, come la trasformazione delle fondazioni in enti di diritto privato.

Se c'è allora una lezione importante da apprendere dal caso Monte Paschi questa è che bisogna completare il processo di privatizzazione del sistema bancario iniziato nel 1990 portando a compimento la separazione tra banche (e finanza più in generale) e politica. Questo oggi comporta che alle

**Le partecipazioni delle Fondazioni nelle banche principali**

Quote azionarie sopra il 2% degli enti nei principali istituti italiani



**La loro presenza negli istituti doveva essere a tempo. Poi ci sono rimaste per conto di poteri politici, locali e non. Il caso Mps non è l'anomalia in un sistema sano**

è proceduto favorendo l'acquisizione della banca dissettata da parte di un'altra in migliori condizioni. Spinti dalle regole europee pro-mercato e forse mossi dalla lezione del passato, nei primi anni '90 si decise di trasformare le banche pubbliche, Casse di Risparmio incluse, in società per azioni e di privatizzarle. Era il modo per mettere una diga tra finanza e politica che si erano sovrapposte ed intrecciate a lungo, alterando non poco il flusso dei finanziamenti ai settori ed imprese più proficui fino a compromettere la stessa stabilità del sistema creditizio. Si voleva porre fine alle cosiddette notti delle BIN, con trattative estenuanti fra i politici di turno per arrivare a nomine di persone del tutto incompetenti, ma compagni di corrente prima ancora che di partito, ai vertici delle banche di interesse nazionale. Ottima, rispettabile idea. Ma lo si fece all'italiana. anziché cedere le partecipazioni sul mercato ad acquirenti che attingevano al proprio patrimonio per esercitare il governo di quelle organizzazioni, assumendone in proprio il rischio e anche l'eventuale profitto, si decise di creare padroni fittizi — le fondazioni di origine bancaria. Si dava così vita a dei "mostri" nelle parole del loro stesso creatore, Giuliano Amato: le fondazioni sono enti double-face, che, da un lato, hanno obiettivi non-profit, di

**Non meno del 30% del cda delle fondazioni è occupato da politici di professione. E' ora di recidere quel legame con la cessione di pacchetti rilevanti**

fondazioni, non solo a quella senese, si chiedi di recidere una volta per tutte il loro legame con le banche cedendo pacchetti rilevanti dove il criterio per definire la rilevanza non può essere l'15% del capitale della banca (definito dalla attuale assurda legge), ma il peso delle azioni della banca conferitaria in un portafoglio di mercato. E' questo peso, infatti, che definisce il massimo di diversificazione che un portafoglio può raggiungere. I politici che in questi giorni dichiarano a parole di volere la separazione fra banche e politica dovrebbero esprimersi su questo semplice principio. Altrimenti ogni loro affermazione: potrà essere considerata come l'ennesimo atto di ipocrisia nella storia dei rapporti fra banche e potere pubblico. A proposito: come mai Franco Bassanini, che ieri ribadiva in una lettera a questo giornale la sua "nota convinzione che i partiti devono stare alla larga dalla finanza e dalle banche (così come dalle fondazioni di origini bancarie)" si è nel 2006 battuto per non imporre il limite del 30 per cento alle quote delle fondazioni nelle banche conferitarie? E come mai oggi nega di essersi interessato dell'acquisto Antonveneta, costato, solo pochi mesi dopo, un terzo in più che ad Abn Amro, acquisto da lui definito nel 2007 "la migliore operazione che si potesse fare"?